

COMITATO D'AZIONE CANTONALE  
PER UNA POLITICA FINANZIARIA EQUILIBRATA

---

SI' ALLE ECONOMIE, NO A NUOVE IMPOSTE

In un comunicato pubblicato il 1. novembre 1977, l'Unione Sindacale Svizzera (USS) annuncia che la sua assemblea dei delegati ha deciso di "sostenere il referendum contro il rincaro del pane". Ora, il 4 dicembre, il popolo non sarà assolutamente chiamato a pronunciarsi su un referendum "contro il rincaro del pane", come lo pretende abusivamente l'USS, ma sulla "legge federale su provvedimenti per equilibrare le finanze federali".

Naturalmente, le misure per equilibrare le finanze dell'economia federale portano - fra l'altro - ad una modifica della tariffa generale delle dogane, il cui effetto si è tradotto, già dalla fine di settembre, in un aumento del prezzo del pane. Ma, quando si sa che il rincaro di questa derrata rappresenta solo la modica cifra di 2.80 fr. all'anno e pro capite, si può prendere facilmente coscienza della demagogia del vocabolario sindacalista. Sottolineiamo inoltre che l'opposizione dell'USS (e dei socialisti, che pure sostengono questo referendum), è tanto più ridicola dal momento che, qualche mese prima, entrambi avevano condotto una campagna a favore dell'introduzione di un'imposta sul valore aggiunto (IVA) del 10%, le cui conseguenze sul prezzo del pane, come pure sugli altri prodotti e servizi, si sarebbero tradotte in un rincaro dei prezzi.

Si stenta a capire perchè la sinistra, all'inizio dell'estate ancora favorevole ad un aumento generale dei prezzi (IVA) per permettere di equilibrare le finanze federali, rifiuti repentinamente il suo appoggio a questa politica e si impenni di fronte al solo prezzo del pane; un prezzo che continua a beneficiare di sovvenzioni (100 milioni o 15 centesimi per chilo di pane).

Si afferra ancor meno l'azione demagogica della sinistra, dal momento che il popolo ha reclamato a varie riprese dei risparmi. Nel dicembre 1974, infatti, si è espresso con 930.000 sì contro 460.000 no a favore di un "freno alle spese".

Mediante un'ampia serie di correzioni minori, la legge federale contro la quale la sinistra ha opposto referendum, permetterà di alleggerire gli oneri finanziari della Confederazione di 530 milioni di franchi nel 1978 e di 630 milioni nel 1979. Siamo ancora ben lontani dall'equilibrio dei conti auspicabile, come del resto siamo agli antipodi di uno "smantellamento delle conquiste sociali". Il piano di Chevallaz è infatti misurato e costituisce semplicemente un passo in direzione del risanamento delle

finanze federali e della riduzione della crescita delle spese. Così, le spese previste nel budget 1978 rimangono superiori a quelle previste dal budget 1977: 16.073 milioni di fr. contro 15.991 milioni.

Non bisogna dunque lasciarsi beffare dal vocabolario della sinistra al momento di esaminare gli oggetti finanziari presentati in votazione questo week-end. Ciò vale d'altronde sia per la farsa del referendum detto "contro il rincaro del pane", sia per l'iniziativa che istituisce un'imposta sulla ricchezza. Quest'ultima pone in risalto uno sgravio dell'IDN per una gran parte di persone fisiche. In realtà, senza assicurare un reddito fiscale uguale all'attuale regime, l'imposta sulla ricchezza costituisce un attacco contro il federalismo.

E' dunque importante riflettere ponderatamente e soppesare il valore delle promesse della sinistra, prima di deporre la scheda nell'urna. Non è forse meglio seguire il parere dei nostri deputati a Berna che, con 93 voti contro 49 (Consiglio nazionale) e con 31 voti contro 3 (Consiglio degli Stati) hanno rifiutato l'imposta sulla ricchezza, come lo raccomandava il Consiglio federale ?

Diciamo dunque no all'imposta sulla ricchezza e sì al pacchetto di risparmio.

\* \* \*

30.11.77 / e